

ACCADEMIA DI STUDI STORICI ALDO MORO

informazioni

GIOVANNI MORO RACCONTA MORO

Intervista a Giovanni Moro di Giuseppe Caldarola ("L'Unità", 16 marzo 1993)

Sono passati quindici anni da quel marzo '78. Oggi sappiamo tutto su Tangentopoli: non ti sei chiesto come mai sappiamo invece ancora così poco sulle stragi e sui grandi delitti, come quello di cui fu vittima tuo padre?

Infatti, non sappiamo tutto. Comunque su quella vicenda conosciamo più di quanto non si sappia di altre. Ma dopo quindici anni hai la sensazione che di quello che accadde allora si sappiano tante esattezze e nessuna verità. Conosciamo tanti fatti singoli, più di quelli noti per altre vicende, ma manca una verità complessiva. E questo mette in difficoltà il paese che ha bisogno di una interpretazione di una vicenda che ebbe una così grande portata.

Avesti quel 16 marzo la percezione della portata di quello che stava accadendo, non solo alla tua famiglia?

Capii subito la forte politicità di quello che stava accadendo. Non si poteva certo interpretarla come una ragazzata, come un'azione di un gruppo di ragazzotti che si era messo in testa di fare una cosa così grande. Almeno nei suoi significati quell'azione travalicava appunto la sua esattezza apparente e richiedeva un'interpretazione più generale. Oggi si vede ancora meglio quanto fosse forte la politicità di quella vicenda. Gli eventi si valutano anche in relazione ai loro effetti.

Quali sono i tuoi grandi dubbi?

Ho innanzitutto il dubbio che alcuni brigatisti non hanno ancora detto tutto. Ci sono poi incongruenze, omissioni che devono ancora avere una spiegazione. Tutte quelle lettere che furono trovate a via Montenevoso, ad esempio. Perché sono state trovate tanti anni dopo? Ho molti dubbi anche su come si sono fatte certe indagini e su come si sono sottovalutati certi segnali. Ma non mi riferisco tanto ai fatti singoli, in qualche caso c'è anche la spiegazione, ma manca l'in-



terpretazione complessiva. In verità più per questa vicenda che per altre.

Oggi tu continui a pensare che ci fosse un margine per una vera trattativa?

L'ho sempre pensato, senno non avrei assunto quella posizione, peraltro doverosa. Abbiamo sempre pensato che tutto si potesse concludere in altro modo.

Te l'hanno già chiesto: la Dc ha fatto tutto quello che poteva per salvare Moro?

Penso che ci sia stata una enorme difficoltà da parte dell'intero mondo politico. La stessa reazione di stringersi tutti attorno allo Stato, alle istituzioni come se la contrapposizione fosse fra lo Stato buono e i terroristi cattivi non è servita a gestire saggiamente tutta la vicenda. Non si è neppure capito che Moro prigioniero non faceva l'eroe perché non credeva che quella fosse la contrapposizione vera, che fosse una cosa seria. Lui aveva chiaramente interpretato quella fase come l'inizio della fine dei grandi conflitti ideologici fra l'Est e l'Ovest. E il fatto di dover morire per la sopravvivenza di conflitti che riteneva ormai conclusi rendeva particolarmente drammatica, ad un tempo ironica e paradossale la sua situazione. Non lo capirono. Tutti presero estremamente sul serio quel conflitto, come se si trattasse di un conflitto all'ordine del giorno.

Secondo te Moro è stato catturato e ucciso perché era l'uomo del compromesso storico, che secondo alcuni era il marchingeppo per la sopravvivenza del sistema, o perché, come dici ora, era l'uomo che aveva percepito che il sistema fondato sulle vecchie contrapposizioni era finito?

Moro prende atto che tende a finire il conflitto Est-Ovest con tutti i riflessi interni al

LA RICERCA BIBLIOGRAFICA SU ALDO MORO

Da alcuni anni, la direzione scientifica dell'Accademia svolge una ricerca bibliografica su Aldo Moro, nell'ambito dell'impegnativo e costante lavoro di interpretazione condotto dall'istituto, teso a ricostruire la verità complessiva della vicenda di Aldo Moro e a dar conto della persistente attualità del suo pensiero e della sua opera.

I primi risultati di questa ricerca sono stati presentati, in forma provvisoria e a diffusione limitata, il 9 maggio del 1992 nella *Prima raccolta di materiale bibliografico su Aldo Moro*, completa di oltre 500 titoli.

La scelta di raccogliere e di ordinare testi riguardanti la figura e l'opera dello statista è tutt'ora supportata dalla sua rilevanza, anche in termini bibliografici, in ordine, sia alla unicità di simile progetto - non equiparabile alle poche bibliografie svolte sull'argomento a un diverso livello di estensione -, sia alla consistenza quantitativa dei documenti esistenti, pur non rapportata al solo "caso Moro", nel cui ambito sembra registrarsi la più cospicua letteratura.

La ricerca bibliografica non viene sottoposta ad alcun criterio selettivo, sia esso quantitativo o qualitativo; viceversa, si mira a un tipo di repertorio esaustivo che consenta di includere tutte le "informazioni" su Aldo Moro, indipendentemente dalla loro consistenza ed estensione, privilegiando, in altri termini, un taglio storico, nel cui ambito assumano dignità di documento anche brevi citazioni sull'argomento. Ciò crea certamente il non trascurabile inconveniente di accostare, in un unico repertorio, saggistica e brani diffusamente dedicati alla figura di Aldo Moro a scritti di argomento diverso contenenti solo brevi cenni alla vicenda morotea. Ma si è già cercato di ovviare a tale limite, segnalando, in quest'ultimo caso, le pagine di riferimento.

Il repertorio, peraltro, mantiene il medesimo livello di esaustività anche relativamente alla tipologia del materiale. Eccezione fatta

nostro paese. Sono quelli gli anni del trattato di Helsinki e di fronte a lui c'è il Berlinguer dell'eurocomunismo. Per gli aspetti interni italiani, Moro ha la percezione particolarmente acuta della crisi dello "Stato dei partiti". Per di più lui avverte, e dopo lo fece solo il Berlinguer degli anni Ottanta, l'emergere di una società più adulta, lui la chiamava "più esigente", nella quale l'intelligenza, il potere, il benessere, l'informazione, le opportunità, la cultura si erano talmente diffuse che non era più pensabile un ruolo monopolistico dei partiti sulla dimensione politica. Lui immagina una soluzione politica e successivamente istituzionale. Per questo la sua riflessione è sulla fine di quel conflitto e sulla democrazia bloccata. Lui pensava, pur intravedendone i limiti, che i protagonisti della soluzione politica dovessero essere i partiti riformati.

Questo ebbe un'influenza sul suo atteggiamento mentre era nelle mani delle Br? Per questo, dicevi prima, non volle fare l'eroe.

Lui non accettava di essere la vittima di un conflitto che considerava un fossile, una caricatura del vecchio conflitto. Di qui la sua reazione. Dissero che Moro non si comportava come i condannati a morte della Resistenza: ma quella non era la Resistenza, non valeva la pena morire per quel fossile.

Nelle lettere c'erano solo i messaggi che abbiamo letto o tu credi che ci fosse qualcosa di cifrato?

C'è continuità fra quello che scriveva nelle lettere e quello che aveva detto e scritto prima. È ovvio che fosse condizionato, lo stavano per ammazzare, ma il suo pensiero era quello.

Ma con i vostri contatti avevate ricevuto, oltre le lettere, altri messaggi dalla prigione brigatista?

Sapevamo solo quello che è poi venuto fuori. Le lettere di via Montenevoso non le avevamo mai viste prima, ad esempio.

Tu descrivi Moro che prevede la fine di un vecchio conflitto e ne immagina un altro in una società cambiata, ma l'immagine di Moro è legata al consociativismo.

Lui e Berlinguer sono stati accusati di aver inventato il consociativismo. Ma Moro, e anche Berlinguer, voleva sbloccare la democrazia italiana in direzione di un nuovo consenso di massa. Non avevano in testa di creare oligarchie per spartirsi il potere. Dopo la morte di Moro fu tradita la sua politica e nacque davvero il consociativismo. Berlinguer, trovatosi da solo, capì che quella politica che aveva immaginato non poteva stare più in piedi e scelse anche lui un'altra strada. La contrapposizione che visse mio padre fu tra lui che pensava che il conflitto fosse finito e chi non lo pensava o non voleva

pensarlo. E la politica in Italia dopo Moro si è mossa come se quel vecchio conflitto ci fosse ancora. Uno che non pensava più che il pericolo per la democrazia fosse la contrapposizione ideologica costituiva esso stesso un pericolo.

Un pericolo per forze interne o internazionali?

Diciamo, in generale un pericolo. Molte cose Moro le aveva viste prima. Ascolta cosa diceva nel '75: «È in atto un processo di liberazione che ha nella condizione giovanile, nelle donne, nelle nuove realtà del lavoro, nella ricchezza della società civile le manifestazioni più rilevanti e emblematiche. In qualche misura questo è un moto indipendente dal modo di essere delle forze politiche alle quali tutte, comprese quelle di sinistra, pone dei problemi non facili da risolvere. Questo è un moto che logora e spazza via molte cose fra cui la diversità del partito comunista. Comincia una terza e difficile fase della nostra esperienza».

Aldo Moro è stato messo sotto accusa per i suoi rapporti con Freato. Che differenza c'è, se c'è, fra le degenerazioni del sistema politico prima degli anni Ottanta e dopo?

Fino alla fine degli anni Settanta c'è stata una situazione che uno storico, Franco De Felice, ha definito di «doppia lealtà», un po' di tutti i partiti. Io sono convinto che Moro percepisse con la fine del conflitto tradizionale la fine di quella doppia lealtà e che bisognasse costruire una lealtà nuova dei partiti e dello Stato verso i cittadini. Questo non è successo. Gli anni Ottanta sono gli anni della politica messa al servizio degli affari. Si è tenuta ancora in piedi la prospettiva del conflitto ideologico per incrementare forme di finanziamento illecito.

Che impressione ti fa vedere che il leader del partito della trattativa, Craxi, secondo i giudici sarebbe stato il leader di una sorta di partito degli affari di quegli anni Ottanta in cui fu dimenticato Moro?

Attualmente Craxi mi pare in buona compagnia.

Sono più esplicito: una parte di chi voleva trattare con le Br lo voleva davvero o fu una grande finzione?

Non lo so. Non mi sono mai posto il problema dell'autenticità delle varie posizioni.

Dopo Moro la Dc non cambia solo linea ma perde anche forza. Si può dire che inizia per lei una fase brezneviana?

Dopo Moro avvengono due processi: da un lato vengono marginalizzati i problemi da lui posti e le soluzioni da lui abbozzate di fronte alla fine dei vecchi partiti educatori delle masse, dall'altro c'è un aumento mostruoso dell'autoreferenzialità del siste-

ma politico e una cecità di fronte al nuovo conflitto tra governanti e governati. Questo è il consociativismo: élites che si incontrano e rispondono solo ad altre élites. In questi quindici anni la Dc è come se avesse bypassato Moro...

Parli di Moro come se per te rappresentasse il Gorbaciov della Dc...

Non ci ho mai pensato, ma forse ci hai azzeccato. Perché no? È una buona definizione. Comunque a parte alcuni, penso a Martinazzoli, l'impressione è che la Dc lo abbia completamente saltato. Ora c'è la ripresa di Sturzo e di De Gasperi espressioni di una società che non c'è più, mentre la società di Moro c'è ancora.

Ti propongo un'operazione storicamente e scientificamente infondata, ma che mi incuriosisce: cosa sarebbe stato Moro oggi? Quale sarebbe stata la sua reazione ai fatti di oggi?

La prima risposta che mi viene in mente è che avrebbe potuto dire: «Ve l'avevo detto». Dal '68 al '78 Moro prese atto dell'autonomia e irriducibile politicità della società e avvertì in modo rude i partiti, non solo il suo, che se non fossero state fatte certe cose, quella che chiamiamo la riforma della politica, i partiti sarebbero finiti. L'hanno capito pochissimo e preso poco sul serio come si prendono poco sul serio i profeti. Per questo penso che ci avrebbe risposto: «Ve l'avevo detto».

Ma tu oggi hai più voglia di sapere di più su quella vicenda tragica oppure questa curiosità si è un po' assopita perché hai più voglia di raccontare il tuo Aldo Moro, il Moro che tu dici "profetico"?

Più forte di tutti è la voglia e la passione di far sì che in questo paese prevalgano una politica di garanzia democratica e governi che funzionino, che rendano onore a quello che Moro ha fatto e pensato. La mia scelta di stare fuori del sistema politico ufficiale, di lavorare in un movimento di cittadini che potesse essere la sponda di questo processo di riforma mi è sembrato il modo migliore per onorare un padre così.

Quando leggi che Curcio è ancora in carcere e Moretti ne è uscito per alcuni giorni che pensi?

Su Curcio ho detto a suo tempo quello che penso: se la legge lo prevede esca. Se è previsto dalle leggi che Moretti possa uscire dal carcere che avvenga. L'importante è non dare un valore gigantesco a questi avvenimenti. Che non sia questa la soluzione politica della questione.

Ma non hai l'idea che nel caso di Moretti ci sia, come alcuni dicono, una specie di patteggiamento fra lui e lo Stato?

L'ha scritto bene il Manifesto: «Pensa che patteggiamento idiota sarebbe questo per cui

Moretti si sarebbe venduto il silenzio per quattro giorni di libertà». C'è però una considerazione più generale. A questi terroristi, anche a quelli pentiti, dissociati, fuoriusciti non si è chiesto tutto...

Dipende da chi? Dai magistrati che conducono o hanno condotto queste inchieste?

Anche da loro. Molti mi dicono: «Se ci fosse stato Di Pietro». Io non so cosa avrebbe fatto, ma prendo atto di ciò che non si è fatto e di ciò che si fa ora a Milano.

Ma non può dipendere dal fatto che nelle stragi e nei grandi delitti la componente internazionale è presente in modo importante?

Può essere. Io però registro che ai tangentisti e ai mafiosi è stato chiesto tutto, ai terroristi e agli ex terroristi no.

segue da p. 1

per la stampa a periodicità inferiore a quella mensile, esso tende, infatti, a includere, sia scritti editi, pubblicazioni periodiche e non, sia scritti inediti. Tale criterio, già adottato e formalizzato nella *Prima raccolta di materiale bibliografico su Aldo Moro* dalla tripla suddivisione in *Monografie e saggi*, *Stampa periodica e Inediti*, viene meglio approfondito con l'adozione di una apposita sezione relativa alla cosiddetta "Letteratura grigia", in cui dovrebbero confluire, oltre che le tesi di laurea e gli scritti in forma privata a diffusione limitata, particolarmente i numerosissimi testi dattiloscritti, nella gran parte inediti, di convegni, seminari, discorsi commemorativi e celebrativi tenuti su Aldo Moro.

Relativamente alla classe della "Letteratura grigia", la bibliografia si arricchisce quasi esclusivamente con i contributi provenienti dalle iniziative promosse dall'Accademia e grazie alle segnalazioni di singoli e di enti pervenute all'istituto nel corso del tempo; prevedibile, al proposito, sarebbe un cospicuo incremento a seguito di ricognizioni condotte nell'ambito universitario su scala nazionale e presso strutture locali, particolarmente in Puglia.

Per le altre sezioni il repertorio attinge alle tradizionali fonti, primarie e non, sia bibliografiche (bibliografie nazionali dei diversi paesi, bibliografie speciali e bibliografie interne a monografie, articoli e tesi di laurea), sia catalografiche (catalogo della Biblioteca nazionale, cataloghi di biblioteche speciali e delle maggiori biblioteche straniere in Italia), oltre che a fonti di tipo commerciale (cataloghi editoriali) e alle fonti, per così dire, "relazionali", attraverso segnalazioni di studiosi e soci dell'Accademia.

La bibliografia segue un ordinamento alfabetico-classificato. Si articola, infatti, in quindici sezioni tematiche (1), rappresentative, anche se in maniera non esaustiva, della vicenda umana e politica di Aldo Moro, all'interno delle quali le citazioni sono classificate in base alla menzionata tipologia di *Monografie e saggi*, *Stampa periodica*, e, successivamente, in base alla sequenza alfabetica degli autori e dei titoli per le opere miscelanee.

Le sezioni, tuttavia, non rimangono estranee a criteri bibliografici, essendo suscettibili anche di variazioni subordinate alla consistenza dei documenti esistenti. Non è esclusa ad esempio, l'ipotesi, maturata sulla base dei testi individuati, di una distinzione fra "caso Moro" e rapimento Moro, che hanno assunto nella letteratura corrente implicazioni concettualmente diverse.

Una notazione tecnica va fatta sulla sezione Varia, che si sottrae al principio contenutistico adottato, per rispondere ad uno puramente letterario, imposto dall'esigenza di segnalare testi di genere diverso, quali, ad esempio, gli studi di linguistica, i romanzi e le poesie che singolarmente hanno trattato di Aldo Moro. Ancora, dunque, le analisi linguistiche del professor Medici o i versi di Luzi, insieme alla costante produzione di saggi, testimonianze, tesi di laurea, articoli intervengono a confortare l'ipotesi di un interesse tuttora vivo per la vicenda umana e politica di Aldo Moro.

Di tale eco morotea, ancora attuale, la bibliografia intende fornire documentata testimonianza, aspirando in tal modo a promuovere e a sostenere gli studi e le ricerche su Aldo Moro. In questa prospettiva si cerca di farne uno strumento di facile e rapida consultazione, supportandolo con indici alfabetici per autori e per titoli con richiami alle singole voci. L'informatizzazione del repertorio permette, peraltro, di usufruire come di una piccola banca dati, rilevatasi prezioso strumento di ricerca per laureandi e studiosi.

9 MAGGIO: LE COMMEMORAZIONI DELL'ACCADEMIA

Fin dalla sua costituzione l'Accademia, in occasione dell'anniversario della morte di Aldo Moro, ha ricordato la figura e l'opera del-

(1) Nell'attuale versione le sezioni sono: *Biografie; Testimonianze; La formazione; Moro alla Costituente; Il pensiero giuridico; Il pensiero politico; Moro e la Democrazia cristiana; Moro, la chiesa e il mondo cattolico; Il periodo del centro-sinistra; La politica del confronto; Moro e la politica estera; Moro e il Mezzogiorno; Il "caso Moro"; Varia; Opere e documenti di carattere generale.*

lo statista attraverso incontri in cui si sono raccolti, presso la sede dell'Accademia, soci, amici, collaboratori e familiari, osservatori e studiosi, accomunati dalla volontà di mantenere vivo il significato della vicenda umana e politica di Aldo Moro, al di là della mera cronaca e accettando la sfida della sua attualità, anche politica.

Le commemorazioni, rispecchiando alcune delle più profonde ragioni d'essere dell'Accademia, sono state sempre caratterizzate dalla riservatezza, dalla assenza di pubblicità, dal raccoglimento e insieme da un clima di libertà intellettuale, che ha consentito a persone differenti per cultura, esperienza e competenze di esprimersi e di confrontarsi senza altra preoccupazione che quella del serio ricordo e della serena valutazione.

Proprio l'eterogeneità e la ricchezza degli interventi dei partecipanti agli incontri del 9 maggio, da cui sono emersi riflessioni e testimonianze originali e inedite, hanno confermato la convinzione, propria della filosofia dell'Accademia, che nel pensiero politico e nell'opera di Aldo Moro sia contenuto un patrimonio di informazioni che ha qualcosa di rilevante da dire sull'oggi e sul domani del nostro paese e sul destino delle democrazie nelle società contemporanee. In tal senso, si può affermare che le commemorazioni sono consistite tutte in questo tentativo di riflettere insieme sulla possibile attualità del pensiero politico, della dimensione intellettuale e della qualità umana di Aldo Moro.

Per brevi cenni si dà qui di seguito conto dei discorsi commemorativi tenuti presso la sede dell'Accademia dal 1984 al 1992, ad esclusione di quello di Ciriaco De Mita, svolto nel 1988 in una cerimonia ufficiale - promossa dalla Camera e dal Senato e tenutasi presso le Aulettes parlamentari - in occasione del decennale della morte di Aldo Moro.

1984 - Carlo Forcella

Il vicepresidente dell'Accademia di studi storici Aldo Moro ha messo al centro del suo discorso il tema di Aldo Moro statista, identificando nella attitudine a porsi al servizio degli interessi del paese uno dei principali elementi di continuità dell'esperienza di Aldo Moro.

1985 - Tina Anselmi

L'on. Anselmi ha trattato il tema del consenso, mettendo in luce in Aldo Moro l'unità dell'uomo, del cristiano, del leader di partito e dello statista, unità che trovava una feconda sintesi nella sua capacità di ascoltare e dialogare, soprattutto in rapporto alla società.

1986 - Giovanni Galloni

L'on. Galloni ha approfondito la categoria della laicità, presente in Aldo Moro sotto diversi aspetti e modalità, dei quali ha messo in evidenza quello della capacità di interpretare la realtà umana e sociale sottraendola alle

pretese di onnipotenza dei principi e dei valori, che ha improntato la costante ricerca da parte di Moro, nei rapporti politici, di convergenze sulle strategie e non sulle ideologie.

1987 - Mino Martinazzoli

L'on. Martinazzoli ha affrontato la questione del rapporto tra stato e società nel pensiero moroteo, rinvenendo l'attualità di Aldo Moro nel senso da lui attribuito alla politica, intesa in modo eminente come mediazione necessaria tra gli innumerevoli e vitali movimenti della società, da ricondurre alla regola democratica di uno stato considerato insieme garante dell'ordine e strumento propulsivo di progresso e di diritto.

1989 - Guido Bodrato

L'on. Bodrato ha dedicato la sua riflessione al tema del critico rapporto tra stato, democrazia e partiti, che in Aldo Moro ha trovato una sua coerente interpretazione fondata sulla concezione di una "democrazia integrale", capace cioè di raccogliere l'intera realtà sociale e culturale, andando oltre la sola dimensione istituzionale e consentendo che il gioco stesso della politica si allargasse a più soggetti e attingesse ai problemi concreti della vita degli uomini.

1990 - Maria Eletta Martini

L'on. Martini ha messo in evidenza, dell'opera di Aldo Moro, la ricerca costante di una unità "minimale" del paese, fondata sulla individuazione di valori comuni e su una idea elementare dell'uomo, in grado di improntare il rapporto tra lo stato e le libere forme sociali e di valorizzare i diritti emergenti in una società in mutamento rispetto alla rigidità delle norme e della legge ordinaria.

1991 - Sergio Mattarella

L'on. Mattarella ha incentrato la sua riflessione sulla concezione morotea della democrazia e sulla continua azione di Aldo Moro, attento interprete dei grandi mutamenti avvenuti alla fine degli '60, affinché essa potesse veramente essere "la casa comune degli italiani", richiamando le forze politiche a un riconoscimento pieno della sovranità dei cittadini e a un nuovo impegno per la causa inesauribile della liberazione dell'uomo e della valorizzazione della società.

1992 - Nuccio Fava

Il dott. Fava ha sottolineato, del magistero di Aldo Moro, la capacità di guida, legata alla sua attitudine a cogliere le novità che maturano nella società, facendo sempre prevalere un atteggiamento fiducioso e costrut-

tivo, e la sollecitudine a interpretare le vicende degli uomini come responsabilità di ciascuno, per aprire vie e piste di accordo e di crescita per tutta la società.

VIII SESSIONE DEL FORUM PERMANENTE SULLA QUESTIONE MERIDIONALE

Si terrà a Bari, nel mese di novembre 1993, l'ottava Sessione del Forum permanente sulla questione meridionale, in occasione dell'inaugurazione del terzo anno accademico dello Stesam - Istituto superiore di scienze e tecnologie per lo sviluppo Aldo Moro.

La Sessione sarà dedicata a una prima valutazione dell'attualità della questione meridionale, alla luce delle più recenti tendenze del mutamento sociale del paese e dei nuovi indirizzi programmatici circa l'intervento nel Mezzogiorno.

L'incontro di Bari costituirà anche l'occasione per tratteggiare un primo bilancio delle iniziative del Forum che, fin dalla sua costituzione nel 1987, ha affrontato le questioni connesse alla individuazione e alla formazione di risorse umane in grado di guidare in direzione di uno sviluppo duraturo i processi di trasformazione e di mutamento che investono il Mezzogiorno.

TESI DI LAUREA SU ALDO MORO

Prosegue l'attività di consulenza e di assistenza alla compilazione di tesi di laurea su Aldo Moro. Si segnalano qui di seguito i lavori attualmente in corso.

Università degli studi di Salerno, Facoltà di Economia e Commercio, Cattedra di Storia delle dottrine politiche, prof. Francesco Cuomo

— *Il rapporto tra società civile e società politica in Aldo Moro negli anni '60 e '70*; laureando: Francesco Agnifili;

— *Aldo Moro e il contributo alla Costituzione*; laureando: Fausto Addesa.

Università degli studi di Firenze, Facoltà di Scienze politiche, Cattedra di Storia contemporanea, prof. Luigi Lotti

— *Aldo Moro e il dibattito interno alla Dc dal 1958 al 1973*; laureando: Massimo Quaoschi.

ATTIVITÀ EDITORIALI

Si inaugura nel 1993 la nuova collana "L'intelligenza e gli avvenimenti" delle Edizioni Scientifiche Italiane, in collaborazione con l'Accademia di studi storici Aldo Moro, alla quale è affidata la cura scientifica di questa iniziativa.

Nella collana saranno pubblicati, insieme a volumi destinati a far conoscere il contributo di pensiero e di azione di Aldo Moro, come l'edizione in forma antologica di suoi scritti e gli studi critici condotti in questi anni sulla vicenda umana e politica dello statista, testi che raccolgono il frutto delle iniziative scientifiche e culturali promosse dall'Accademia, con particolare riguardo alla crisi dello stato nelle società contemporanee e alla realtà del Sud italiano.

I volumi inaugurali della collana saranno, infatti, dedicati, rispettivamente, alla crisi della forma-partito nelle democrazie nel contesto italiano e internazionale e al rapporto tra sociologia e sviluppo del Mezzogiorno negli anni '50.

Accademia di studi storici Aldo Moro - Informazioni; periodico bimestrale a cura dell'Accademia di studi storici Aldo Moro. Nuova serie, anno IV, n. 1. Direttore responsabile: Giovanni Fallani. Direttore: Giovanni Moro. Redazione: Andrea Ambrogetti, Carmela Paolillo, M. Letizia Coen Cagli. Redazione: Via Savoia, 88 - 00198 Roma, tel. 06-8541220. Registrazione al Tribunale di Roma n. 507 del 7-9-89. Stampato presso «O.GRA.RO. srl», Vicolo dei Tabacchi, 1 - 00153 Roma - tel. 5818605-5895479.

Finito di stampare nel mese di maggio 1993